

## MOSTRA

### « Luigi, le premier, est parti... »

#### Storie e memorie dei migranti italiani

Realizzata dal CPA, questa mostra inedita ripercorre la storia degli italiani immigrati in Francia, dalle Alpi alla valle del Rodano. Basata sul film d'animazione "Interdit aux chiens et aux Italiens" di Alain Ughetto, mette in luce le sfide delle vite dei migranti. Sui passi di Luigi e Cesira, nonni del regista, la mostra viaggia tra piccole e grandi storie...

Nell'arco di un secolo, circa 25 milioni di italiani hanno lasciato la penisola per stabilirsi in Europa, in America o in Australia. Sparsi ai quattro angoli del mondo, hanno portato con sé la cultura del loro paese, i loro sogni e speranze, la volontà di riuscire in una nuova terra.

La mostra esplora la storia partendo dai pellegrinaggi della famiglia Ughetto, tra il Piemonte e la Francia, attorno a quattro tematiche: gli spostamenti tra Italia e Francia, il lavoro, la vita da migrante, la questione dell'identità dell'italiano in esilio e le sue rappresentazioni.

Intorno alla storia della famiglia, la mostra raccoglie immagini, oggetti e scenografie del film, con più di 400 documenti d'archivio, fotografie e mappe, provenienti da fondi o collezioni del territorio alpino e del Rodano (Valence, Grenoble, Chambéry, Modane, Barcelonnette...). In sostanza, esplora l'immaginario trasmesso dagli italiani immigrati in Francia.

#### Date

Dal 6 maggio 2022  
al 12 marzo 2023

#### Orari

Dal martedì al venerdì :  
10-13 & 14-18

Sabato e domenica:  
14-18

Chiuso i giorni festivi, il 24 e  
il 31 dicembre 2022

#### Tariffe

Mostra: 4€ / 3€  
Con la mostra permanente : 6€ / 5€  
Gratuito : minorenni, studenti

*L'accueil des visiteurs prendra en compte les mesures sanitaires en vigueur.*

Contact presse :

04 75 80 13 04 / 00

chrystele.roveda@vatenceromansagglo.fr

# Les sections de l'expo

Con la storia della famiglia di Luigi e Cesira come filo conduttore, questa mostra racconta l'esperienza degli italiani venuti in Francia per trovare lavoro e tentare fortuna. La museografia segue il loro viaggio attraverso le Alpi e rappresenta sia la vita quotidiana che le difficoltà incontrate, ispirandosi all'universo del film d'animazione per presentare la questione della trasmissione dei ricordi familiari.

Si instaura così un dialogo tra i documenti d'archivio, ovvero la "grande" storia, e quella vissuta dal punto di vista umano, raccontata da Alain Ughetto...

L'attraversamento forzato della frontiera franco-italiana presidiata dai fascisti. Luigi, al centro, è il nonno di Alain Ughetto, regista del film *Interdit aux chiens et aux Italiens*.  
© Les Films du Tambour de soie



## Partire, tornare, lasciare

Per diversi secoli, il passo alpino è stato luogo di incontro e scambi, uno spazio di circolazione che collega due territori complementari, come testimoniano le mulattiere commerciali, i sentieri della transumanza o i percorsi utilizzati oggi dai migranti.

La mobilità in questo posto è essenziale e si basa su una cultura dell'assenza, del partire sempre e del non tornare mai. Questo porta allo spostamento dei lavoratori stagionali, degli operai agricoli, dei lavoratori forestali o degli artigiani. A questi movimenti tradizionali si aggiungono gli spostamenti di aristocratici, artisti, funzionari militari e civili, prelati.

Dopo il 1870, la Grande Depressione che sconvolge l'Europa colpisce duramente i contadini. I movimenti stagionali lasciano posto all'emigrazione di massa, alimentata da tante nuove crisi: la disoccupazione, il fascismo, le conseguenze delle due guerre mondiali.

La Francia, la Svizzera e il Belgio sono le destinazioni preferite dei cittadini del nord d'Italia, ma lo sviluppo dei mezzi di trasporto permette di andare più lontano: le stazioni ferroviarie delle Alpi diventano luoghi di passaggio importanti per le migrazioni a lunga distanza verso un altro continente: l'America.

## Lavorare

Nel XIX secolo, il lavoro dei migranti italiani è legato alle attività agro-pastorali, forestali, e sempre più al settore industriale. Questi lavoratori diventano indispensabili per i grandi progetti di sviluppo, per la costruzione di strade, gallerie, ponti, ferrovie, dighe, etc.

Con l'esperienza dei grandi progetti europei, i giovani transalpini hanno spesso acquisito un alto grado di qualificazione tecnica e di competenze richieste nei mestieri a rischio.

L'edilizia e i lavori pubblici diventano così settori emblematici dell'immigrazione italiana in Francia, che ha mobilitato manodopera, muratori, artigiani, operai specializzati e ingegneri.

I lavoratori migranti vivono all'inizio del XX secolo in condizioni socio-economiche molto varie. Se alcuni mestieri altamente tecnici permettono loro di guadagnarsi da vivere, altri sono pesanti, talvolta pericolosi, e poco redditizi. Alcuni lavoratori italiani partecipano ai movimenti sociali in maniera autonoma o a fianco dei loro compagni sindacalisti francesi.

*“Nel 1947, prima di venire in Francia, lavoravo nelle miniere in Belgio, ma ci sono rimasto solo due mesi, era troppo difficile. Sono tornato in Italia, poi sono venuto in Francia nel 1948. All'inizio sono venuto da solo, sono rimasto qualche mese, poi la mia famiglia mi ha raggiunto. Avevamo il passaporto da turisti e in seguito abbiamo fatto i documenti”*

Severino Smaniotto, Saint-Marcellin



Operai italiani sul cantiere della caserma e dell'ospedale militare a Modane  
Collection Museobar-musée de la frontière (Modane)

Cantiere di Coulmes a Presles-Vercors-Isère, 1946.

**A destra.** Famiglia di carbonai venuta dal Veneto tra le due guerre, i Benacchio-Mocellin posano davanti ad un camion carico di sacchi di carbone.

**Sotto.** Alla fine del cantiere, i carbonai italiani si trovano in occasione di una grande festa al suono della fisarmonica e, a volte, delle armoniche.

Archive Famille Benacchio



Mio padre suonava la fisarmonica. Era conosciuto nella regione... Spesso la gente si riuniva la domenica e veniva a ballare sulla terra battuta. C'era anche qualche amico francese. I miei genitori hanno passato un intero inverno a Combes de Presles nel 1942, mio padre faceva i matrimoni o i battesimi per i francesi."

**Daniel Benacchio**

6

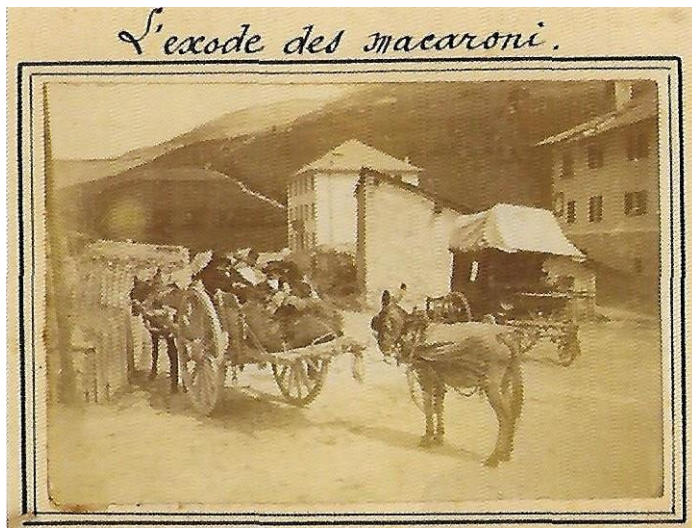
## Vita da migrante

Nel XX secolo le condizioni di alloggio degli immigrati, così come quelle delle classi popolari francesi, restano precarie. I trasferimenti successivi, dovuti ai cambiamenti di lavoro, non favoriscono il radicamento locale.

L'allontanamento dai propri cari, rimasti in patria, rende difficile il mantenimento delle relazioni a distanza, nonostante le corrispondenze.

In questa situazione di « doppia assenza », la famiglia, la rete sociale, il ruolo fondamentale delle donne, l'importanza dei riti di passaggio (arruolamento, fidanzamenti, matrimoni, nascite, etc.) sono essenziali per attenuare le difficoltà dell'esperienza migratoria.

Il tempo libero è importante. Lo sport, la musica, i caffè, le associazioni, i club permettono di integrarsi progressivamente



«L'esodo dei Maccheroni», tratto dall'album fotografico realizzato da Paul Edouard Coulon, luogotenente del dodicesimo reggimento di artiglieria a Tounoux, 1899.

Fonds Archives départementales des Alpes-de-Haute-Provence

Vincent Ughetto, figlio di Luigi e Cesira, padre di Alain Ughetto, tra i partigiani dell'Ain. Per sfuggire al Servizio di Lavoro Obbligatorio (STO), Vincent si unì alla Resistenza.

Archivio Famille Ughetto

## Essere italiano, essere francese

Alla fine del XIX secolo, in un contesto di depressione economica, nelle società europee emerge un nazionalismo di ripiegamento e di esclusione e in Francia si sviluppa un clima xenofobo.

Mentre le relazioni tra Francia e Italia conoscono delle tensioni, il vocabolo "italofobia", neologismo che significa letteralmente "paura dell'italiano", si diffonde nella stampa.

Gli italiani sono gli stranieri più numerosi in Francia tra il 1901 e il 1968 e diventano oggetto di risentimenti e atti razzisti, a volte molto violenti, fino all'indomani della Seconda Guerra Mondiale.

Oggi, l'integrazione degli immigrati italiani e dei loro discendenti a tutti i livelli della piramide sociale in Francia testimonia una riuscita innegabile. Tuttavia questa integrazione è il prodotto di un processo lungo, una storia secolare fatta di episodi spesso dolorosi e dell'evoluzione dei sentimenti della società ospitante nei confronti degli immigrati. Un gran numero di italiani sarà naturalizzato prima della Seconda Guerra Mondiale, quando la Francia ha bisogno di combattenti, e dopo il conflitto, per le necessità legate alla Ricostruzione.



# Le film d'animation

## *Interdit aux chiens et aux Italiens*

Poco dopo la morte di suo padre, il regista Alain Ughetto ha voluto ritrovare le tracce della sua storia familiare. Ha interrogato i suoi zii per tentare di ricostruire il percorso dei suoi nonni, per poi rendersi a Ughettera (comune di Pinasca, in Piemonte), culla di suo nonno Luigi. In questo paesino abbandonato, restano solo le vestigia di un mondo travolto: al cimitero, decine di tombe con inciso il nome "Ughetto" e, al museo, una collezione di attrezzi, che ha permesso ad Alain di trovare i gesti trasmessi dal padre e di riflettere al filo conduttore del suo film, che ha sviluppato come dialogo fittizio con Cesira, sua nonna deceduta, alla quale chiede tutto ciò che avrebbe voluto sapere. È una testimonianza delle esperienze delle generazioni di migranti italiani e un tributo al loro coraggio. Il poetico volume cinematografico di Alain Ughetto conferisce a questa storia personale una dimensione universale. È la "memoria nostalgica" che lega gli elementi che emergono in quest'opera, dalla casa originaria, una piccola fattoria all'ombra del Monviso, alle numerose anime di famiglia sparse nell'Ubaye, nel Valais, nella Valle del Rodano, nell'Ariège e nella Drôme. Il racconto si nutre dei ricordi e delle tracce del passato, fotografie o corrispondenze. Nel corso dell'esperienza migratoria, la famiglia Ughetto ha dovuto improvvisare una casa il cui ricordo è il cemento.

## Segreti di produzione

*Interdit aux chiens et aux Italiens* è stato girato dallo studio d'animazione Foliascope a Beaumont-lès-Valence, nella Drôme. E' stato realizzato con la tecnica dell'animazione in movimento, chiamata "stop motion". Questo processo utilizza degli oggetti reali, e dà l'illusione che siano dotati di un movimento naturale. Per poter creare questo effetto c'è bisogno di grandi set cinematografici e della realizzazione dei set alla scala delle marionette, chiamate *puppets*, creati a Rennes per le produzioni di *Vivement lundi!*

Alain Ughetto ha riportato dal Piemonte alcuni elementi naturali per nutrire e ispirare la direzione artistica del suo film. Ritroviamo il muschio, le castagne, il carbone, lo zucchero... e una zucca. La scelta di questi materiali crea una dimensione organica intorno alla ricostruzione del villaggio degli antenati. La costruzione dei set s'inscrive in un procedimento che parte dai materiali rustici per poi evolvere in universi più dettagliati, il tutto avvicinandosi alla quotidianità della famiglia. Così, i primi set sono grezzi per riflettere la condizione sociale di Luigi e Cesira, e poi più realistici man mano che la loro vita migliora

*« Luigi Ughetto e i suoi fratelli lasciano il villaggio di Ughettera, la terra degli Ughetto nel loro Piemonte, per scoprire "La Merica", questo paese meraviglioso dove i dollari crescono sugli alberi...*

*Al posto dell'America, è in Provenza che Luigi poserà il suo fagotto. E dalle sue mani, che non potevano più sfruttare una terra che non voleva più offrire i suoi frutti, costruirà le nostre strade, i nostri ponti e le nostre dighe. Luigi, era mio nonno, un uomo dal destino*

*romantico che ha affrontato due guerre, la miseria e il fascismo, prima di incontrare Cesira e di fondare una famiglia che è cresciuta all'ombra del Tour de France e della fisarmonica di Yvette Homer. Ma la sua storia, per quanto singolare, è la stessa di centinaia di migliaia di italiani, che hanno lasciato la propria patria per insediarsi in Francia, in Svizzera, in Belgio. E un po' dappertutto.*

*Alain Ughetto*

# Parole à...

Come è nato questo progetto ?

Avevo iniziato una ricerca sulle mie origini italiane, grazie a cui ho trovato un gran numero di testimonianze, e ho imparato che il paese d'origine portava il nome di Ughetto: Ughettera, la terra di Ughetto... Ma non resta più nulla dei miei nonni là. Poi ho ripercorso la storia delle due grandi guerre che i miei nonni hanno vissuto, i percorsi che hanno intrapreso. Sono stati naturalizzati francesi due mesi prima della guerra, poi il territorio dove vivevano è stato invaso da Mussolini. Come hanno vissuto questo momento, cosa hanno provato? Sono le domande che mi hanno guidato.

La stop motion: perché questa tecnica in particolare?

La stop motion comincia con una sorta di sperimentazione di materiali per creare le figurine. Mio papà faceva tanti lavoretti manuali, io faccio lo stesso. Modellando, ho potuto fantasticare, immaginare mio nonno contadino, poi operaio, ho potuto immaginarlo mentre lavora, mentre ama. Lo stesso con la nonna. La mano, la mia mano, è diventata un personaggio, un personaggio che agisce sul mondo. Nell'atelier, la mano lavora, sperimenta, domanda e interviene.

Per questo film sei passato dal documentario alla finzione..

Con delle equipe numerose, come per *Interdit aux chiens et aux italiens*, non si può improvvisare come invece si può fare in un documentario.

Abbiamo dovuto preparare, disegnare, creare la storyboard, sonorizzare, raccontare. Ho chiesto a mia nonna Cesira, una figurina di 23 centimetri, di raccontarmi la sua infanzia, l'incontro con Luigi, il paese Ughettera... Tutto quello che sarebbe stato difficile raccontare in un documentario.

In che modo hai riempito i « buchi » di questa memoria familiare?

Ho parlato con gli zii, con le zie. E ho trovato delle informazioni su mio nonno, sugli abitanti del suo paese, in un'opera di Nuto Revelli, *Il mondo dei vinti*. E ho immaginato che mia nonna, quella donna anziana tutta in nero che chiamavo "mémé", è stata giovane e bella...

Quello che mi interessava era far rivivere i miei nonni. E nel film è la nonna che racconta la sua storia, come una fiaba raccontata ad un adulto. E' una storia personale che si indirizza a tutti: si comincia con "io" prima di arrivare a "noi". Si parla di migrazioni, e le migrazioni sono iscritte nel DNA dei popoli.

Un orgoglio?

Lavoro sul film *Interdit aux chiens et aux Italiens* da ormai nove anni, e ne amo ogni immagine. E' un film molto bello, unico, dove ciascuno ha portato le proprie conoscenze e competenze, la propria memoria. Un lavoro di squadra, una bella e lunga avventura comune in cui ci siamo tutti riuniti, produttori, animatori, tecnici, persone che arrivano da tutta Europa per realizzare questo magnifico regalo. Un film testimonianza, ma soprattutto un film d'amore di cui sono molto fiero.

Alain Ughetto